Prima udienza davanti al giudice del lavoro per l'insegnante dell'Iti Vittorio Emauele III, era stata punita per un video dei suoi studenti

La prof sospesa, niente conciliazione con il Ministero

I legali dell'insegnante Dell'Aria hanno chiesto il ritiro del provvedimento

Alessandra Turrisi

Nessuna possibilità di conciliazione fra le parti. Sarà il giudice a decidere sul caso della professoressa dell'Iti Vittorio Emanuele III sospesa dall'Ufficio scolastico provinciale, perché ritenuta responsabile dei contenuti di un video in cui alcuni alunni avevano accostato aspetti del decreto Sicurezza alle leggi razziali. È questo l'unico dato che emerge dalla prima udienza davanti al presidente della sezione Lavoro del Tribunale, Fabio Civiletti, a dieci mesi di distanza dal ciclone mediatico che investì Rosa Maria Dell'Aria, raggiunta da una sospensione per 15 giorni dall'insegnamento e dallo stipendio, e il direttore dell'Ufficio scolastico, Marco Anello, per aver comminato la sanzione. Non solo omessa vigilanza, nella relazione ispettiva dell'Ufficio scolastico regionale, ma anche la contestazione che il lavoro dei ragazzi non fu autonomo. Una vicenda che ha scatenato reazioni nel mondo della scuola di tutto il Paese e suscitato un forte dibattito sul principio della libertà di insegnamento. Nel giorno di commemorazione della strage di Capaci dello scorso anno, gli allora ministri Matteo Salvini e Marco Bussetti avevano garantito che si sarebbe trovata una rapida soluzione «tecnica» per riabilitare la docente, ma la soluzione in via extragiudiziale per dichiarare illegittima la sanzione e chiudere il caso non è stata mai trovata. Solo il direttore generale dell'Usr avrebbe potuto decidere di revocare la sospensione, come ha ribadito l'attuale ministro dell'Istruzione, Lucia Azzolina, durante il «question time» alla Camera, lo scorso 29 gennaio, ma il ruolo è vacante da quasi un anno.

Insegnante. Rosa Maria Dell'Aria aveva subito 15 giorni di sospensione

Insomma, una matassa che adesso dovrà districare il giudice. La docente, nel ricorso presentato dai suoi legali Alessandro Luna e Fabrizio La Rosa, chiede l'illegittimità della sospensione e un risarcimento economico di 10 mila euro. Secondo gli avvocati, «il controllo dell'insegnante può essere solo diretto al contenuti didattico scientifico dell'elaborato ma non può spingersi a sindacare la manifestazione di pensiero elaborata dagli alunni a meno che questa manifestazione di pensiero non sia contraria al buon costume, non contenga elementi offensivi o non minacci l'ordine pubblico».

Il giudice Civiletti, ieri mattina, ha tentato una definizione bonaria della controversia, sentendo le parti. Presente anche l'insegnante Dell'Aria, visibilmente emozionata. «Noi abbiamo detto di essere disposti a rinunciare al risarcimento per danno di immagine conseguente alla sanzione e alla rilevanza mediatica che questo ha avuto, se fosse stato ritirato il provvedimento di sospensione» sottolinea l'avvocato Luna. Fermo nell'intenzione di far risolvere la controversia per via giurisprudenziale, invece, l'avvocato dello Stato, Pierfrancesco La Spina che rappresenta il ministero dell'Istruzione, l'Ufficio scolastico regionale e quello provinciale. I legali della docente hanno chiesto l'ammissione delle prove testimoniali, tra cui le deposizioni degli stessi alunni, autori del lavoro di gruppo presentato il 27 gennaio dell'anno scorso nella Giornata della memoria. Il giudice si è riservato di decidere e lo comunicherà nei prossimi giorni. (*ALTU*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vita di fabbrica. Un nuovo piano dopo lo stop al progetto di riconversione della Blutec. A destra dall'alto, Antonio Nobile e Roberto Mastrosimone

La crisi dello stabilimento di Termini Imerese, vertice a Palazzo Comitini con Orlando

Ex Fiat, una nuova speranza Gruppo di aziende si fa avanti

L'opportunità annunciata dai tre commissari del Ministero
Chiesto un altro accordo di programma per i finanziamenti

Fabio Geraci

Nonostante l'esperienza disastrosa di Blutec, ci sarebbero alcune imprese disponibili a rilanciare l'ex stabilimento Fiat di Termini Imerese. Sia pure senza svelare i dettagli dei contatti in corso, i tre commissari straordinari indicati dal Ministero dello Sviluppo economico, Andrea Bucarelli, Giuseppe Glorioso e Fabrizio Grasso, hanno confermato che esisterebbe l'interesse di un gruppo di aziende a gestire gli impianti dell'area industriale. A patto, però, di approvare subito il nuovo accordo di programma, scaduto due anni fa, che garantirebbe finanziamenti oltre che incentivi fiscali a chi decidesse di far ripartire la produzione. E i tempi per questo primo passaggio dovrebbero essere abbastanza rapidi: aprile, o al massimo entro luglio, così come hanno convenuto ieri il sindaco metropolitano, Leoluca Orlando, il coordinamento dei sindaci, i sindacati e i commissari straordinari della Blutec in un vertice che si è svolto a Palazzo Comitini.

«Il nostro impegno corale prosegue affinché questa fase, importante e complessa, produca il risultato di una reindustrializzazione che non deluda più il territorio da anni in attesa di una soluzione adeguata», ha detto Orlando. Nei prossimi giorni partiranno la richiesta di una riunione ministeriale a Roma per definire i contenuti dell'accordo di programma e la convocazione di un incontro alla Regione che dovrebbe assicurare poco meno della metà dell'investimento complessivo di circa trecento milioni. «Finora sono in fase avanzata solo i lavori per il porto di Termini Imerese – ammette il segretario della Cisl metalmeccanici, Antonio Nobile – ma dobbiamo fare in fretta per avviare tutti gli altri interventi promessi e ancora non realizzati, magari sfruttando le opportunità che potrebbero offrire le zone economiche speciali». Secondo Enzo Comella, segretario cittadino della Uilm «non si può perdere questa opportunità. I tre commissari stanno lavorando seriamente ma gli impegni del Governo devono essere immediati per dare una risposta ai lavoratori». Intanto, per i circa settecento operai ex Fiat e Blutec, dovrebbe essere prorogata di un anno la cassa integrazione in scadenza a ottobre, così come anche gli ammortizzatori sociali per quasi 150 addetti dell'indotto (in esaurimento il prossimo 31 dicembre) potrebbero essere prolungati di dodici mesi. Restavano fuori da tutto «circa 120 dipendenti della Manital per i quali il ministro Catalfo e l'assessore Scavone si sono impegnati a modificare la norma che impediva loro di accedere al beneficio e che ora potranno godere dello stesso trattamento dei colleghi», spiega il segretario della Fiom Cgil Sicilia, Roberto Mastrosimone. Per il sindaco di Campofelice di Roccella, Michela Taravella «la riqualificazione dell'ex stabilimento Fiat passa attraverso uno sviluppo industriale già conosciuto, non sarebbe percorribile il coinvolgimento di altre realtà che non sono in linea con la vocazione industriale di questa zona». (*FAG*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pressing dei sindacati Mastrosimone: «Ammortizzatori sociali pure ai 120 dipendenti della Manital»

Lo stop del 2011, poi il rilancio e il blitz

● Lo stabilimento della Fiat di Termini Imerese chiude i battenti nel novembre del 2011 dopo il piano di drastici tagli curato da Sergio Marchionne. Dopo decine di annunci di nuovi possibili investitori, alla fine il progetto su cui Il Governo ha deciso di puntare per il rilancio del settore automobilistico in provincia, è quello della Blutec che, con il sostegno di Invitalia, avrebbe dovuto avviare la nuova produzione di veicoli elettrici. L'azienda del gruppo Metec finisce però nel mirino delle Procure e della Guardia di Finanza con il sequestro della società e di 16 milioni di euro e i vertici indagati per aver distratto i finanziamenti pubblici. Una doccai fredda per i 700 lavoratori della fabbrica e i 300 dell'indotto. (*FAG*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Contestati debiti per 760 mila euro

«Fallimento pilotato al Teatro Zappalà» Conclusa l'inchiesta

L'indagine dei finanzieri per autoriciclaggio e bancarotta fraudolenta

Sandra Figliuolo

Chiusa l'inchiesta sulla presunta bancarotta fraudolenta della cooperativa che gestiva il «Gran Teatro Tenda», amministrata da Franco Zappalà, assieme a suo padre Antonio. Adesso entrambi rischiano il processo, mentre l'attività – che opera da più di un ventennio – è stata affidata ad un amministratore giudiziario. Gli spettacoli, dunque, proseguono regolarmente.

A gennaio, il tribunale del riesame aveva parzialmente accolto la richiesta del procuratore aggiunto Sergio Demontis e del sostituto Andrea Fusco, che hanno coordinato l'inchiesta della guardia di finanza, ed aveva disposto il divieto di dimora in provincia di Palermo, nonché quello di esercitare l'attività imprenditoriale per un anno per Franco Zappalà. Le misure, però, potranno diventare esecutive soltanto all'esito di un eventuale ricorso in Cassazione da parte dell'indagato. Secondo il riesame, a differenza di quanto stabilito dal gip, sussisterebbe a carico di Zappalà anche il reato di autoriciclaggio.

Il 3 dicembre scorso il Teatro Zappalà di via Autonomia Siciliana era finito sotto sequestro perché, secondo gli investigatori, gli ex amministratori (difesi dall'avvocato David Grasso Castagnetta), nel 2017, avrebbero pilotato il fallimento della società per evitare di pagare debiti per circa 760 mila euro, maturati soprattutto nei confronti dell'Erario. Dopo la procedura fallimentare, erano stati ritrovati soltanto pochi beni e di scarso valore, ma anche un passivo di enormi proporzioni. È proprio in quel momento che la guardia di finanza aveva iniziato a passare al setaccio tutti i documenti legati alla società, per cercare di ricostruire le operazioni finanziarie ed analizzare i bilanci.

Venne fuori tra l'altro – secondo la ricostruzione della Procura – che tutte le attrezzature necessarie per l'allestimento degli spettacoli sarebbero state cedute all'amministratore formale per compensare un credito che in realtà sarebbe stato inesistente. Inoltre, le attrezzature e lo stesso teatro tenda sarebbero stati successivamente affittati ad altre due società, che secondo l'accusa sarebbero state costituite proprio per questo scopo, in modo da continuare l'attività teatrale sfruttando il patrimonio della cooperativa ormai fallita. È per questi motivi che la Procura contesta a padre e figlio i reati di bancarotta fraudolenta per distrazione ed anche di autoriciclaggio.

Subito dopo il sequestro, il giudice per le indagini preliminari aveva però deciso di riconsegnare il teatro – senza tuttavia dissequestrarlo – al legale rappresentante della «Teatro Franco Zappalà srls». Un modo per evitare di compromettere la stagione teatrale e consentire appunto all'attività di andare avanti. Gli spettacoli si sono infatti svolti regolarmente in questi ultimi mesi.

Il teatro era stato fondato proprio dai due indagati a febbraio del 1996, quando divenne stabile dopo un lungo percorso «viaggiante». Negli anni Sessanta trovò dimora anche al Giardino Inglese. Fu una petizione popolare, lanciata da Zappalà e da suo padre proprio agli inizi degli anni Novanta che consentì loro di ottenere dal Comune l'area di via Autonomia Siciliana, dove piantare – letteralmente – le tende. La petizione fu firmata da oltre ottomila persone. Inizialmente il Teatro Zappalà fu adibito soprattutto ai testi di prosa e più recentemente si è aperto anche al cabaret. (*SAFI*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Inchiesta. Il sequestro non ha interrotto la stagione del teatro